



COMUNE DI BOLOGNA

Rassegna Stampa

lunedì 31 maggio 2021

Rassegna Stampa

ECONOMIA - ECONOMIA NAZIONALE E LAVORO

STAMPA	05/31/2021	20	Intervista Stefano Scaglia - "Stiamo tornando ai livelli pre-pandemia due aziende su tre pronte ad assumere" <i>Francesco Rigatelli</i>	3
--------	------------	----	--	---

POLITICA NAZIONALE

SECOLO XIX	05/31/2021	4	Intervista a Stefano Bonaccini - Bonaccini: Adesso Draghi deve coinvolgerci <i>Fabio Martini</i>	5
STAMPA	05/31/2021	7	Intervista Stefano Bonaccini - Bonaccini: Draghi non può fare da solo = "Adesso Draghi deve coinvolgerci Il governo non può fare tutto da solo" <i>Fabio Martini</i>	7

NORMATIVE PER GLI ENTI LOCALI

L'ECONOMIA	05/31/2021	1	La falsa certezza sul recovery plan = Una corsa a ostacoli <i>Ferruccio De Bortoli</i>	10
SOLE 24 ORE	05/31/2021	25	Il blocco della riscossione chiude i concessionari <i>Giuseppe Debenedetto</i>	14

ECONOMIA - ECONOMIA NAZIONALE E LAVORO

1 articolo

- Intervista Stefano Scaglia - "Stiamo tornando ai livelli pre-pandemia due aziende su tre pronte ad as...

STEFANO SCAGLIA Il presidente di Confindustria Bergamo: "Altro che licenziamenti"

“Stiamo tornando ai livelli pre-pandemia due aziende su tre pronte ad assumere”

L'INTERVISTA

FRANCESCO RIGATELLI

«**S**iamo già tornati ai livelli precrisi e sono più le aziende che desiderano assumere di quelle che vogliono licenziare». Stefano Scaglia, presidente di Confindustria Bergamo, vede prospettive di ripartenza. E per questo la fine del blocco dei licenziamenti non lo preoccupa.

Il timore diffuso è di un'ondata di licenziamenti. La vostra posizione è diversa.

«Di quello che fanno altri non ho notizie, ma a Bergamo nel primo trimestre 2021

la situazione è tornata positiva. Abbiamo recuperato i livelli di inizio 2019 e siamo non lontani dal picco di fine 2018. Tutto ci fa pensare che nel prossimo trimestre supereremo addirittura quel traguardo. E non solo nel manifatturiero: anche l'edilizia sta decollando».

È il rimbalzo che ci si aspettava dopo la crisi?

«Sì ed è destinato a durare, anche se c'è incertezza sulla reperibilità e sui costi delle materie prime. Alcune aziende fanno settimane di cassa integrazione per le difficoltà a reperire i componenti. Questo potrebbe creare qualche difficoltà nel lungo periodo».

Quante assunzioni stimate?

«Non c'è un numero specifico, ma il 70% delle aziende bergamasche vorrebbe allargarsi e non solo con i soliti tecnici di cui c'è sempre carenza, ma anche con profili

meno qualificati come addetti ai trasporti, ai magazzini, ai servizi e alle pulizie».

E niente licenziamenti?

«Di situazioni di crisi ce ne sono poche e sono soprattutto concentrate nell'abbigliamento. Crediamo inoltre che le realtà in crescita possano riassorbire gli eventuali disoccupati».

Come giudica la gestione del Recovery plan?

«Leggo piani molto ambiziosi, di cui ora bisognerà vedere l'attuazione. Si parla di spendere 100 milioni di euro al giorno, quando siamo abituati a cantieri bloccati da anni. Speriamo soprattutto si facciano veramente le riforme».

Qual è quella più importante?

«La semplificazione burocratica, dagli appalti alle autorizzazioni edili, poi la velocizzazione della giustizia e la riorganizzazione fiscale».

C'è una generazione di over

36 che resta senza incentivi per le assunzioni?

«Di opportunità ce ne sono, poi dipende dai profili e dalla voglia di viaggiare. Certo il fenomeno dei neet, che non studiano e non lavorano, necessiterebbe di un programma particolare, anche perché è un costo sociale oltre che un problema per tante imprese che potrebbero beneficiare della loro formazione. Come Confindustria Bergamo stiamo cercando di capire chi sono e come possono tornare utili».

Bergamo, la città martire della pandemia, si è ripresa?

«Il Covid ha portato lutti e dolori. Io vengo dalla Val Brembana, mi sono ammalato gravemente e con me molti altri. La comunità però ha saputo reagire, ci siamo aiutati tutti con volontariato e donazioni». —



Stefano Scaglia



Peso: 23%

POLITICA NAZIONALE

2 articoli

- Intervista a Stefano Bonaccini - Bonaccini: Adesso Draghi deve coinvolgerci
- Intervista Stefano Bonaccini - Bonaccini: Draghi non può fare da solo = "Adesso Draghi deve coinvo...

Il presidente dell'Emilia-Romagna: «Il governo non può fare da solo e gestire 200 miliardi in modo centralistico»

Bonaccini: «Adesso Draghi deve coinvolgerci»

L'INTERVISTA

Fabio Martini / ROMA

Presidente Stefano Bonaccini, nel Palazzo nessuno si azzarda a decretare il cessato allarme, ma gli italiani lo “sentono”: l'ansia collettiva è alle spalle. Al netto di una certa enfasi apologetica tipica del sistema politico-mediativo, lei riconosce che la previsione di Mario Draghi sul “rischio calcolato” si è dimostrata azzeccata? E al tempo stesso il governo – cambiando la governance dei vaccini e inserendo riforme e cronoprogramma nel Recovery – di fatto non incarna la dimensione dell'uomo solo al comando?

«Le riaperture graduali si stanno dimostrando una scelta giusta. Se non ci fossimo assunti questo rischio non guarderemmo con ottimismo ai mesi che abbiamo davanti, così come se avessimo aperto tutto e subito, come chiedeva Salvini, avremmo nuovamente riportato il Paese nei guai. Mi lasci però aggiungere che le Regioni sono state attori importanti di questo rischio calcolato: i vaccini li stiamo somministrando noi e i protocolli per la ripartenza li abbiamo scritti noi, per fare due esempi. E le Regioni potranno essere un soggetto decisivo anche per investire bene le risorse europee».

Negli ultimi giorni il governo ha condiviso diverse obiezioni – dalla governance del Recovery agli appalti – ma la sostanza è che il bastone del comando resta a Roma sull'asse Chigi-Mef: va bene così o c'è un eccesso di (motivata) sfiducia nelle forze tra-

dizionali del “sistema”, a cominciare dalle Regioni?

«Molte delle correzioni che abbiamo proposto sono state recepite. Adesso si tratta di capire se le autonomie locali saranno adeguatamente coinvolte come soggetti di programmazione e di attuazione. Mi creda, non è un problema di bandierine: nemmeno il governo migliore del mondo potrebbe spendere oltre 200 miliardi in modo centralistico, perché le scuole e gli ospedali li costruiscono Regioni e Comuni, così come gli interventi di prevenzione del dissesto idrogeologico o la rigenerazione urbana. Immaginare che in regioni come l'Emilia-Romagna questi progetti possano essere realizzati dall'apparato ministeriale significa semplicemente non sapere di cosa si sta parlando».

Dopo mesi duri gli operatori turistici esitano a dirlo, ma sotto traccia le prenotazioni marciano a ritmi intensi: si prepara un'estate da boom?

«I segnali che registriamo vanno nella giusta direzione, la fiducia è tanta. La riviera emiliano-romagnola è pronta a ricevere in sicurezza i milioni di turisti che stanno prenotando.

Ma anche il turismo più lento ed esperienziale: in Emilia-Romagna abbiamo ottime prospettive e garantiremo vacanze sicure a tutti. Credo che dal settore più colpito verrà un segnale fortissimo di rinascita».

Un domanda che affligge tante famiglie: appena finirà il blocco dei licenziamenti, le aziende proveranno a intercettare la ripresa, facendo leva sulla loro forza lavoro o i segnali sono diversi e poco incoraggianti?

«Il quadro complessivo è mi-

gliore di come ce lo saremmo aspettati fino a qualche mese fa. Ma non tutte le situazioni sono uguali. Ricordo sempre che già in questo anno molti giovani e molte donne hanno perso il lavoro perché precario. Per questo insisto molto sul lavoro “buono”: investire subito e in modo massiccio in formazione e ricerca è la premessa indispensabile per una ripartenza più solida».

Le autocritiche di Luigi Di Maio e Virginia Raggi sul loro giustizialismo le paiono opportunistiche o foriere di una svolta che consentirà al Pd l'alleanza strategica coi 5Stelle?

«Sono parole non scontate e non posso che apprezzarle. Se alimenti un consenso in nome della distruzione della politica e delle istituzioni raccogli solo macerie. Credo che l'esperienza di governo abbia fatto molto bene in questo ai 5Stelle, e non credo proprio sia un cambiamento di facciata».

Un moderato per una vita come Biden sta imprimendo un passo di “sinistra” alla sua presidenza: un esempio da seguire per il Pd e per l'ex moderato Enrico Letta?

«Cresce nel mondo occidentale il bisogno di ricomporre le fratture sociali. La globalizzazione non governata ha provocato divaricazioni crescenti nelle nostre società. E la pandemia ha riaffermato una volta di più il bisogno di una sanità pubblica che curi tanto il ricco quanto il povero e protegga così anche l'economia».

Sta dicendo che la sinistra sarà sempre più obbligata a fare la sinistra: anche in Italia, come ha iniziato a fare Letta con la proposta della tassa sull'eredità dei super-ricchi?



Peso: 35%

«Se i ceti medio-bassi scivolano verso la povertà e quelli medi si riducono, o siamo in grado di ridistribuire con più equità le risorse oppure i cittadini si affidano alla destra sovranista che promette muri e chiusure a protezione. Non diversamente, la scuola deve poter offrire a tutti pari opportunità. La sfida ambientale non può essere affrontata individualmente. Salute, istruzione, ambiente, sicurezza sono anche beni comuni, senza i quali una società moderna collassa».

Negli ultimi 15 mesi le Regioni hanno avuto più potere

che nei 51 anni precedenti: non pensa che vi potevate giocare meglio la chance che vi ha dato il governo Conte non centralizzando le scelte sulla pandemia, ma condividendo quasi tutto con voi Regioni?

«Io continuo a pensare che un ospedale o un servizio di sanità pubblica di Bologna, Piacenza o Rimini gestito da Roma sarebbe un clamoroso errore. È stato giusto respingere le sirene del centralismo, che ancora suonano, perché così si ucciderebbero i servizi. Nel contempo, vediamo bene come sia an-

cora lontano il sacrosanto diritto di ogni cittadino di ricevere una prestazione adeguata a prescindere da dove nasca e viva. E non ce lo possiamo più permettere, perché è semplicemente inaccettabile». —



Stefano Bonaccini



Peso: 35%

Bonaccini: Draghi non può fare da solo

FABIO MARTINI - P. 7

STEFANO BONACCINI Il presidente dell'Emilia Romagna: "Impensabile gestire 200 miliardi in modo centralistico"

“Adesso Draghi deve coinvolgerci il governo non può fare tutto da solo”

L'INTERVISTA

FABIO MARTINI
ROMA

Presidente Stefano Bonaccini, nel Palazzo nessuno si azzarda a decretare il cessato allarme, ma gli italiani lo “sentono”: l'ansia collettiva è alle spalle. Al netto di una certa enfasi apologetica tipica del sistema politico-mediatico, lei riconosce che la previsione di Mario Draghi sul “rischio calcolato” si è dimostrata azzeccata? E al tempo stesso il governo – cambiando la governance dei vaccini e inserendo riforme e cronoprogramma nel Recovery – di fatto non incarna la dimensione dell'uomo solo al comando?

«Le riaperture gradualmente si stanno dimostrando una scelta giusta. Se non ci fossimo assunti questo rischio non guarderemmo con ottimismo ai mesi che abbiamo davanti, così come se avessimo aperto tutto e subito, come chiedeva Salvini, avremmo nuovamente riportato il Paese nei guai. Mi lascio però aggiungere che le Regioni sono state attori importanti di questo rischio calcolato: i vaccini li stiamo somministrando noi e i protocolli per la ripartenza li abbiamo scritti noi, per fare due esempi. E le Regioni potranno essere un soggetto decisivo anche per investire bene le risorse europee».

Negli ultimi giorni il governo ha condiviso diverse obiezioni – dalla governance del Recovery agli appalti – ma la sostanza è che il bastone del comando resta a Roma sull'asse Palazzo Chigi-Mef: va bene

così o c'è un eccesso di (motivata) sfiducia nelle forze tradizionali del “sistema”, a cominciare dalle Regioni?

«Molte delle correzioni che abbiamo proposto sono state recepite. Adesso si tratta di capire se le autonomie locali saranno adeguatamente coinvolte come soggetti di programmazione e di attuazione. Mi creda, non è un problema di bandierine: nemmeno il Governo migliore del mondo potrebbe spendere oltre 200 miliardi in modo centralistico, perché le scuole e gli ospedali li costruiscono Regioni e Comuni, così come gli interventi di prevenzione del dissesto idrogeologico o la rigenerazione urbana. Immaginare che in regioni come l'Emilia-Romagna questi progetti possano essere realizzati dall'apparato ministeriale significa semplicemente non sapere di cosa si sta parlando».

Dopo mesi duri gli operatori turistici esitano a dirlo, ma sotto traccia le prenotazioni marciano a ritmi intensi: si prepara un'estate da boom?

«I segnali che registriamo vanno nella giusta direzione, la fiducia è tanta. La riviera emiliano-romagnola è pronta a ricevere in sicurezza i milioni di turisti che stanno prenotando. Ma anche il turismo più lento ed esperienziale: in Emilia-Romagna abbiamo ottime prospettive e garantiremo vacanze sicure a tutti. Credo che dal settore più colpito verrà un segnale fortissimo di rinascita».

Un domanda che affligge tante famiglie: appena finisce per davvero il blocco dei licen-

ziamenti, le aziende proveranno ad intercettare la ripresa, facendo leva sulla loro forza lavoro o i segnali sono diversi e poco incoraggianti?

«Il quadro complessivo è migliore di come ce lo saremmo aspettati fino a qualche mese fa. Ma non tutte le situazioni sono uguali. Ricordo sempre che già in questo anno molti giovani e molte donne hanno perso il lavoro perché precario. Per questo insisto molto sul lavoro “buono”: investire subito e in modo massiccio in formazione e ricerca è la premessa indispensabile per una ripartenza più solida».

Le autocritiche di Luigi Di Maio e Virginia Raggi sul loro giustizialismo le paiono opportunistiche o foriere di una svolta che consentirà al Pd l'alleanza strategica coi 5stelle?

«Sono parole non scontate e non posso che apprezzarle. Se alimenti un consenso in nome della distruzione della politica e delle istituzioni raccogli solo macerie. Credo che l'esperienza di governo abbia fatto molto bene in questo ai 5 Stelle, e non credo proprio sia un cambiamento di facciata».

Un moderato per una vita come Joe Biden sta imprimendo un passo di “sinistra” alla sua presidenza: un esempio da seguire per il Pd e per l'ex moderato Enrico Letta?

«Cresce nel mondo occiden-



Peso: 1-1%, 7-61%

le il bisogno di ricomporre le fratture sociali. La globalizzazione non governata ha provocato divaricazioni crescenti. E la pandemia ha riaffermato il bisogno di una sanità pubblica che curi tanto il ricco quanto il povero e protegga così anche l'economia».

Sta dicendo che la sinistra sarà sempre più obbligata a fare la sinistra: anche in Italia, come ha iniziato a fare Letta con la proposta della tassa sull'eredità dei super-ricchi?

«Se i ceti medio-bassi scivolano verso la povertà e quelli medi si riducono, o siamo in grado di redistribuire con più equità le risorse oppure i cittadini si affidano alla destra sovranista che promette muri e chiusure a protezione. Non diversamente, la scuola deve poter offrire a tutti pari opportunità.

La sfida ambientale non può essere affrontata individualmente. Salute, istruzione, ambiente, sicurezza sono anche beni comuni, senza i quali una società moderna collassa».

Negli ultimi 15 mesi le Regioni hanno avuto più potere che nei 51 anni precedenti: non pensa che vi potevate giocare meglio la chance che vi ha dato il governo Conte non centralizzando le scelte sulla pandemia ma condividendo quasi tutto con voi Regioni?

«Io continuo a pensare che un ospedale o un servizio di sanità pubblica di Bologna, Piacenza o Rimini gestito da Roma sarebbe un clamoroso errore. È stato giusto respingere le sirene del centralismo, che ancora suonano, perché così si ucciderebbero

i servizi. Nel contempo, vediamo bene come sia ancora lontano il sacrosanto diritto di ogni cittadino di ricevere una prestazione adeguata a prescindere da dove nasca e viva. E non ce lo possiamo più permettere perché è semplicemente inaccettabile».

STEFANO BONACCINI
PRESIDENTE
EMILIA ROMAGNA



L'aumento delle disuguaglianze ci impone di pensare alla redistribuzione delle risorse

Bene la svolta dei 5s sulla giustizia
Se avessimo seguito Salvini sulle riaperture saremmo nei guai



Stefano Bonaccini, presidente dell'Emilia Romagna, con il generale Francesco Figliuolo

LA GOVERNANCE

La gestione del Pnrr (Recovery Plan) impostata su 3 livelli



Peso: 1-1%, 7-61%

NORMATIVE PER GLI ENTI LOCALI

2 articoli

- La falsa certezza sul recovery plan = Una corsa a ostacoli
- Il blocco della riscossione chiude i concessionari



Realizzare il Piano presentato a Bruxelles con 48 riforme richiede sintesi politiche non sempre a portata di mano, considerando la complessità dei provvedimenti
Dalle assunzioni pubbliche ad appalti e processi, ecco i passaggi più critici



UNA CORSA A OSTACOLI

GIUSTIZIA, FISCO, CONCORRENZA

AVERE I FONDI EUROPEI NON SARÀ FACILE

di **Ferruccio de Bortoli**

Forse non ci siamo capiti. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) non va avanti per inerzia. Non ha una sua folgorante autonomia. Una volta consegnato il compito a Bruxelles, in attesa del voto che arriverà entro la fine del prossimo mese, non possiamo permetterci il lusso di comportarci come studenti che hanno prodotto il loro sforzo e attendono con trepidazione il risultato dell'esame. Peraltro, non si coglie alcuna fervente attesa. Come se il responso fosse dovuto. Come se fossimo in perenne credito verso l'Unione europea e non in una condizione debitoria da osservati speciali. Poi non dobbiamo lamentarci dei tanti pregiudizi e nemmeno, visto il ritorno drammatico della questione migranti, dei troppi partner che se ne lavano le mani. «Vi abbiamo dato tanti soldi, ora arrangiatevi con gli sbarchi». La sostanza, purtroppo, è questa.

Se vi fosse una maggiore consapevolezza dell'enorme posta in gioco, della qualità delle nostre vite e soprattutto di quelle delle prossime generazioni, non perderemmo tempo prezioso in inutili polemiche. Come quella sul codice degli appalti, modificato negli ultimi cinque anni ben 547 volte con 28 leggi. Di fatto il codice non esiste più, come ha notato Giorgio Santilli sul *Il Sole 24 Ore*. O la diatriba su due mesi di proroga del blocco dei licenziamenti che non ha impedito di perdere già nel 2020 mezzo milione di posti. Qualcuno si illude che la misura sia procrastinabile in eterno. Come se i posti di lavoro

si conservassero in frigorifero. A bassa temperatura. E il problema centrale non fosse la riqualificazione dei lavoratori. Indispensabile per tantissimi profili. Anche delle imprese che vanno bene.

La dignità di chi lavora non si rispetta affatto nelle casse integrazioni a perdere ma nell'accompagnamento attivo a una nuova occupazione. Nel dire la verità, anche quando è scomoda, ma con tutte le necessarie garanzie. Così il lavoro è un diritto. E le im-

prese, da parte loro, forse dovrebbero coraggiosamente opporsi alla gratuità della cassa integrazione Covid che pesa su tutti i contribuenti.

Caduta di tensione

Non si avverte nessuna tensione sulla praticabilità dell'iter parlamentare dei tanti provvedimenti legislativi previsti dal Pnrr. Eppure qualche preoccupazione sull'ingorgo legislativo dei prossimi mesi è legittima. Solo le riforme cosiddette abilitanti, ovvero gli «interventi funzionali a garantire l'attuazione del Piano e in generale a rimuovere gli ostacoli amministrativi, regolatori e procedurali, che condizionano le attività economiche e la qualità dei servizi erogati», sono ben 48. Da approvare in un anno e mezzo.



Peso: 1-9%,2-44%,3-69%

Le altre sono quelle settoriali, all'interno delle sei missioni del Pnrr, oltre a quelle «orizzontali e di contesto», cioè trasversali. E non è finita. Vi sono altre misure, esterne al perimetro del Piano — come la riforma fiscale o il potenziamento del sistema degli ammortizzatori sociali — che sono giudicate «concorrenti alla realizzazione degli obiettivi generali». Il governo appare determinato. La sintesi politica fra le diverse e contrastanti anime della maggioranza non è sempre agevole. Lo dimostra il decreto semplificazioni, arrivato in tempo, come promesso entro la fine di questo mese, ma con lo stralcio degli aspetti sui quali vi è stata la maggiore fibrillazione. Alcune misure e alcuni tempi non sono, come ha ripetuto più volte il premier, negoziabili.

È arrivato puntuale anche il provvedimento sull'intera governance del Pnrr dal quale si deduce come funzionerà la cabina di regia, quale sarà il ruolo del ministero dell'Economia e della Ragioneria generale. Ma è chiaro che nell'esecuzione dei progetti molto dipenderà dal grado di preparazione dei singoli ministeri. Diverse velocità sono prevedibili. L'importante è rispettare il cronoprogramma, fittissimo.

In arrivo anche le assunzioni veloci nella pubblica amministrazione con il coinvolgimento degli ordini professionali. I tempi stretti possono avere conseguenze negative sulla qualità delle scelte e sul criterio dell'equità (specie per i concorsi)? Sì, inutile nasconderselo. La velocità di esecuzione delle opere avrà come contraltare una minore impermeabilità a infiltrazioni criminali (negli appalti) o a fenomeni di concussione e corruzione?

Non è escluso. Ma, d'altra parte, la trasparenza e i controlli europei dovrebbero premiare competenza e onestà. Una luce più forte a difesa della legalità. Speriamo. Nella lunga ed estenuante trattativa preliminare alla redazione del Pnrr, Bruxelles ha molto insistito sulla riforma della Giustizia: processo penale, civile, ordinamento giudiziario, funzionamento del Csm. La ministra, Marta Cartabia, ha avvertito che se dovesse saltare, l'intero impianto di sussidi e prestiti del Pnrr verrebbe a cadere. È una riforma abilitante. Poche le reazioni. Sono leggi delega, per fortuna, ma su temi sui quali i contrasti sono atavici, a partire dalla prescrizione. Contrapposizioni decennali che dovrebbero magicamente ricomporsi in pochi mesi.

Tribunali civili

L'attenzione è soprattutto sui tempi del processo civile. Secondo i dati del 2019 per il primo grado occorrono in media 527 giorni; per l'appello 865 giorni, otto volte il dato tedesco; per la Cassazione 1.266 giorni, cioè 7 anni e mezzo. Bruxelles chiedeva di ridurre i tempi del secondo grado, a fine periodo del Pnrr, a 100 giorni come in Germania. Si sono accontentati di 300. Nel Pnrr si legge, sempre a proposito di Giustizia che «per i tre progetti di riforma il governo ha richiesto la trattazione prioritaria che ne comporterà la calendarizzazione per l'esame dell'aula entro giugno 2021». Cioè domani mattina.

Altro tema di cui non si parla o si parla poco è quello delle liberalizzazioni. Bruxelles voleva di fatto la cancellazione degli ordini professionali. Respinta. Avremmo assistito a moti di piazza. Ma sono stati presi degli impegni di portata storica che riguardano una maggiore concorrenza nei mercati del gas e dell'elettricità (obbligatorietà delle gare d'appalto, eliminazione dei prezzi regolamentati, solo per fare due esempi) spostati un po' più in là, nel 2024 e 2025. Quale sarà il governo che dovrà farli rispettare? Avranno l'onestà i partiti di ricordarli nella prossima campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento o faranno finta di niente?

Poi c'è la liberalizzazione delle concessioni portuali, non una cosa da poco. E, ancora, l'allargamento dei poteri dell'Antitrust per il controllo delle concentrazioni. Ci sarebbe anche il capitolo dei servizi municipali, dei limiti alle cosiddette partecipazioni in house. La riforma dei servizi pubblici locali non riguarderà, come aveva chiesto Bruxelles, il servizio idrico, ma ci troviamo comunque di fronte a una rivoluzione annunciata nelle gestioni comunali. Chissà se questi temi verranno discussi nella prossima tornata per l'elezione dei sindaci a Milano, Napoli, Roma, Torino. Argomento noioso. Da rimuovere. Certo nel 2025 gran parte dei soldi del Next generation Eu sarà stato erogato ma se gli impegni presi non verranno rispettati sarà assai difficile risiedersi a un tavolo europeo e sostenere la necessità di emettere debito comune. C'è un futuro oltre il Pnrr, ma noi siamo concentrati sui consensi immediati, il semestre bianco, il prossimo voto. Cioè domani. Dopodomani è un altro secolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-9%,2-44%,3-69%

**E****Che cosa è il Pnrr**

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza è lo strumento che dovrà dare attuazione, in Italia, al programma Next Generation EU. L'azione di rilancio è guidata da tre assi strategici condivisi a livello europeo: digitalizzazione e innovazione, transizione ecologica, inclusione sociale

**Premier**

Mario Draghi, guida
il governo italiano

**Tesoro**

Daniele Franco,
titolare del Mef

**Diritto**

Marta Cartabia,
ministra della Giustizia

I numeri**865****giorni**

Il tempo necessario per
un processo di Appello
da noi. Dovremmo
scendere a 300

547**modifiche**

Sono quelle subite negli
ultimi cinque anni
dal Codice degli Appalti
con 28 leggi



Il blocco della riscossione chiude i concessionari

Tributi

Licenziamenti in corso
per la mancata possibilità
di rinegoziare i contratti

Giuseppe Debenedetto

Il decreto Sostegni-bis (Dl 73/2021) blocca fino al 30 giugno la riscossione coattiva, riguardante sia le notifiche delle cartelle di pagamento e delle ingiunzioni fiscali sia l'avvio delle attività cautelari o esecutive (fermi, pignoramenti, eccetera).

Si tratta dell'ennesima proroga (l'ottava) che interviene a termini già scaduti bloccando per sedici mesi (dal marzo 2020 a giugno 2021) l'attività di recupero delle entrate, facendo così accumulare il carico degli arretrati e alimentando ulteriori malumori da parte delle concessionarie private che effettuano attività di riscossione coattiva per i Comuni. Queste non hanno neppure usufruito di una norma che consentisse una rinegoziazione dei contratti attraverso un allungamento dei termini o un'estensione

dei servizi. Intenzione già manifestata l'anno scorso dal Governo con l'introduzione di una disposizione che venne poi stralciata all'ultimo momento dal decreto «Rilancio» (Dl 34/2020) con la motivazione che sarebbe stata inclusa in una norma generale sulla semplificazione degli appalti.

Da allora si sono succeduti diversi decreti governativi, poi puntualmente convertiti in legge, ma la disposizione non è stata mai introdotta nonostante la presentazione di emendamenti condivisi da più parti. Da ultimo, in sede di conversione in legge del Dl 41/2021 (decreto Sostegni-1), l'emendamento che consentiva la rinegoziazione dei contratti in corso tra i concessionari e i Comuni è stato respinto nonostante fosse stato approvato da tutti i gruppi parlamentari.

La questione è stata più volte

segnalata dall'Anacap (associazione nazionale aziende concessionarie servizi entrate enti locali) che ha recentemente evidenziato lo stato di grave crisi dovuto al blocco dell'attività, esprimendo il proprio disappunto per il totale disinteresse dimostrato nei confronti delle aziende del settore, ora costrette a procedere al licenziamento dei propri dipendenti. Con inevitabili ripercussioni sull'intero sistema della fiscalità locale, tenuto conto che gestiscono il servizio in circa 6 mila Comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NT+ENTI LOCALI

La versione integrale
dell'articolo su:
[ntplusentilocaliedilizia
.ilsole24ore.com](https://ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com)



Peso: 11%